

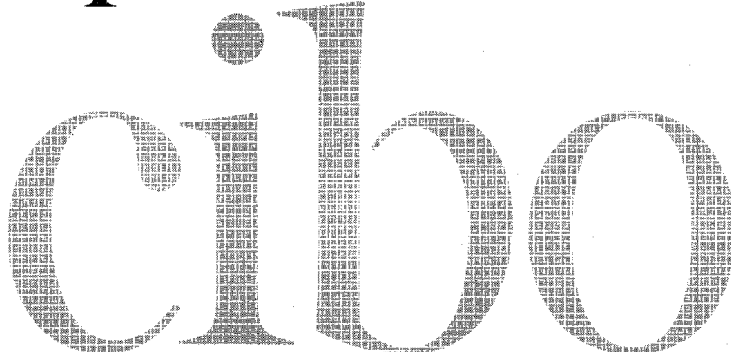
RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA	23/11/11	Il paradosso del cibo	1
		[LANDI STEFANO]	
CORRIERE DELLA SERA	23/11/11	«Vi spiego perché agricoltura e biotecnologie possono allearsi» Intervista a Camillo Ricordi	3
		[DE BAC MARGHERITA]	
CORRIERE DELLA SERA	23/11/11	Tornare poveri (e in salute) per cancellare l'insensata miseria	4
		[SINI CARLO]	

L'appuntamento Alla Bocconi
cinquanta esperti internazionali

Il dibattito Le contraddizioni
del pianeta e le scelte necessarie

Il paradosso del



Un miliardo di affamati, altrettanti obesi Summit su emergenza acqua e sprechi

Cambiamento climatico, emergenza acqua, riduzione dei terreni agricoli, incremento della popolazione mondiale. Due giorni non bastano a raddrizzare il mondo, ma certo possono provare a farlo mettendo a fuoco un orizzonte nebbioso. All'Università Bocconi di Milano mercoledì 30 novembre e giovedì 1° dicembre si rimboccheranno le maniche in tanti, nella terza edizione del «Forum on Food and Nutrition» organizzato dal Bcfn di Barilla.

Nel 2050 al mondo saremo in nove miliardi: probabilmente le diete saranno più esigenti, sicuramente il cambiamento climatico renderà aleatoria la produzione agricola. «La gente non si rende conto dell'impatto che ha il cibo sull'ambiente e sul riscaldamento globale», spiega Barbara Buchner, direttrice del Climate Policy Initiative di Venezia. «Sapere che mangiare sano fa bene anche al pianeta potrebbe guidare il consumatore a scelte più consapevoli», spiegherà nel suo intervento mercoledì alle 9. È il concetto di doppia piramide elaborato dal Bcfn. Due facce della stessa medaglia. Da una parte i cibi in scala nutrizionale, dall'altra in funzione del loro impatto sull'ambiente. Il risultato? I cibi che fanno meglio alla salute sono anche quelli che impattano

meno da un punto di vista ambientale. Per questo la dieta mediterranea, recentemente valorizzata anche dall'Unesco che l'ha inserita nella lista dei beni immateriali patrimonio dell'umanità, è una grande risposta ai problemi del futuro. Nella ricerca del Bcfn c'è soprattutto un focus sul tema dell'acqua: quanta ne viene consumata per ogni tipo di cibo. L'attuale domanda è destinata a crescere ed entro il 2025 si stima un aumento del 50 per cento nei Paesi in via di sviluppo e del 18% in quelli sviluppati. «Quando mangi una bistecca non ti chiedi quanta acqua stai consumando: invece la crisi idrica all'orizzonte impone quotidiane riflessioni», spiega Buchner.

Sul tavolo del Forum c'è anche l'emergenza del cibo sprecato. Nel mondo, un terzo di quello prodotto per usi alimentari,

pari a 1,3 miliardi di tonnellate l'anno, viene gettato. Ogni tonnellata di rifiuti alimentari ne genera 4,2 di Co2 equivalenti. «Per questo credo che tra i temi più interessanti oggi ci sia il freganismo», spiega Jonathan Bloom, giornalista ed esperto di spreco del cibo. Il suo «American Wasteland» ha vinto il premio Green Matters un anno fa e il suo blog Wasted Food è tra i più cliccati d'America. «Sono sempre di più le persone

che mangiano quello che trovano nei cassonetti in risposta a questa società dello spreco», racconta. Mercoledì alle 11.15 interverrà insieme a Umberto Veronesi, Paola Testori ed Eduardo Missoni alla tavola rotonda. Qualcosa cambierà per via della crisi economica? «Spendere di più per il cibo sarà un incentivo a non sprecare quello che compriamo — spiega —. Se avessi una bacchetta magica e il potere di usarla, renderei illegale gettare i rifiuti alimentari riducendo al minimo le emissioni di gas serra in discarica. Poi costringerei tutti a crescere e cucinare il proprio cibo: il modo migliore per dargli valore», spiega Bloom.

Ma l'emergenza nutrizionale come sempre confina con la salute medica. Studi internazionali mettono in luce la diffusione tra i bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni di abitudini alimentari che predispongono all'aumento di peso. Solo l'1 per cento è in linea con la piramide nutrizionale. «Il dilagare di diete ipercaloriche contrasta con il sempre minor consumo energetico dei bambini: 30 anni fa l'obesità infantile non esisteva, perché si correva nei cortili, si andava in bicicletta», spiega Gabriele Riccardi, professore di Endocrinologia e Malattie del Metabolismo all'Università Federico II di Napoli. Giove-

di intervverrà due volte (alle 9 e alle 16.45) per spiegare il passaggio dalla malnutrizione all'i-

pernutrizione. «Preoccupa che nelle economie in crescita si stiano ripetendo gli errori com-

messi nei Paesi occidentali: penso ai bambini indiani che vivono in famiglie oggi benestanti

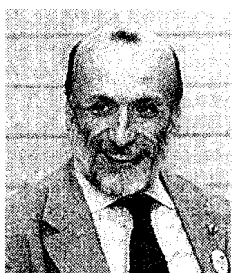
che si buttano sulle icone meno sane dell'occidente».

Stefano Landi

Protagonisti



Umberto Veronesi
Oncologo, interviene il 30/11 e l'1/12.



Carlo Petrini
Fondatore di Slow Food (il 30/11 alle 17.15)



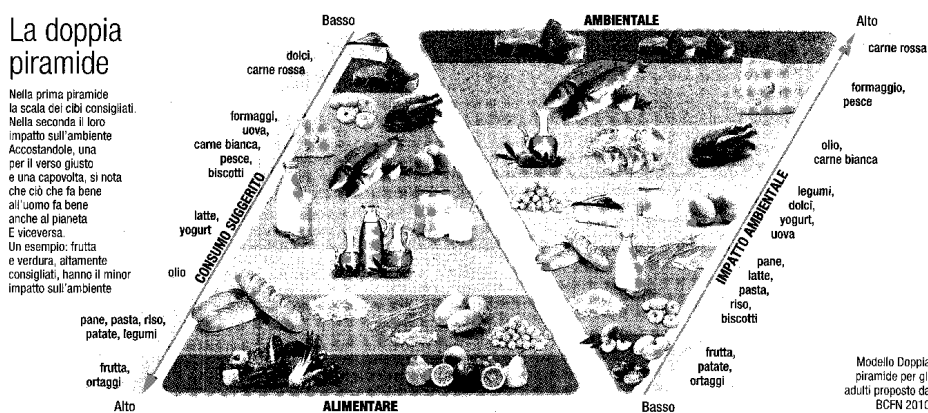
Barbara Buchner
Dirige il Climate Policy Initiative (30/11, alle 9.00)



Jonathan Bloom
Esperto di spreco del cibo (30/11, alle 11.15)

La doppia piramide

Nella prima piramide la scala dei cibi consigliati. Nella seconda il loro impatto sull'ambiente. Accostandole, una per il verso giusto e una capovolta, si nota che ciò che fa bene all'uomo fa bene anche al pianeta. E viceversa. Un esempio: frutta e verdura, altamente consigliati, hanno il minor impatto sull'ambiente.



Modello Doppia piramide per gli adulti proposto da BCFN 2010

Nord e Sud



Un miliardo di obesi e un miliardo di persone che combattono con la fame. In queste foto (un'immagine emblematica dell'opulenza «malata» e le donne del Niger in lotta contro la siccità) c'è lo squilibrio tra Nord e Sud. Ma la crescente scarsità delle risorse, l'insicurezza alimentare, le migrazioni, l'insostenibilità della produzione coinvolgeranno tutti

Lo scienziato Il professor Camillo Ricordi

«Vi spiego perché agricoltura e biotecnologie possono allearsi»

Cambiamento climatico, riduzione progressiva del terreno agricolo, emergenza acqua, accesso al cibo, incremento demografico. E che c'entra in questo contesto Camillo Ricordi, stella dei trapianti cellulari, inventore di una metodologia che ha permesso di mettere a punto una nuova cura per il diabete? «Sono due settori all'apparenza estranei — risponde il professore dell'università di Miami, da oltre 25 anni impegnato negli Stati Uniti — invece tra biotecnologie applicate all'agricoltura e alla medicina esistono dei paralleli».

Quali paralleli possono esserci?

«Pensiamo agli organismi geneticamente modificati, gli Ogm. Le procedure di inserimento di geni capaci ad esempio di rendere il mais resistente al parassita sono le stesse utilizzate da noi per la terapia genica che consiste nel modificare i geni affinché producano certi ormoni indispensabili per trattare una certa malattia. Questo tipo di strategia è ancora impiegata quando è necessario risolvere ad esempio la carenza di un enzima, responsabile di una patologia».

A giudicare dalle sue parole la terapia genica è superata. È così?

«Sì, oggi sono disponibili nuove tecnologie, più sofisticate, efficaci ad esempio per selezionare cellule. Ciò non significa che la terapia genica

non costituisca uno strumento necessario quando si deve trovare un enzima sostitutivo di quello naturalmente prodotto ma che invece è assente o insufficiente a causa di difetti genetici. Gli Ogm sono l'equivalente in agricoltura di questo sistema tuttora valido. Ma la ricerca è andata oltre, le biotecnologie hanno compiuto progressi e dunque noi scienziati disponiamo di nuove opportunità. Partecipo all'attività del Barilla Center for Food & Nutrition per la salute e ho trovato il confronto con i

colleghi di altre discipline molto costruttivo».

A che punto è uno dei vostri progetti di punta all'università di Miami che riguarda il trapianto di isole pancreatiche?

«Abbiamo concluso la sperimentazione di fase tre, quella finale, per ottenere dall'agenzia americana dei farmaci, il Food and Drug Administration, il via libera definitivo. Dunque si può partire ufficialmente con i trapianti di isole pancreatiche, cioè le cellule produttrici di insulina. Una cura per il diabete di tipo 1, quello non alimentare cioè non indotto da stili di vita errati. È un'alternativa al trapianto di pancreas, potrà essere impiegata per le forme gravi. Si tratta di prelevare cellule pancreatiche dall'organo di un donatore deceduto

e purificarle con una tecnica messa a punto da noi, battezzata metodo Ricordi. È la parte più difficile. Poi queste cellule vengono infuse nel paziente. Il trapianto di isole è già praticato in Svizzera, Canada e Gran Bretagna. Anche in Italia i suoi costi vengono sostenuti dal servizio sanitario pubblico in alcune Regioni, come Lombardia e Sicilia, ma solo per casi molto gravi».

Che parte hanno avuto le biotecnologie in questa ricerca?

«Nel caso specifico non è stato necessario ricorrere al biotec. Ma sono già a buon punto studi che hanno la finalità di trovare alternative ai farmaci antirigetto. La scienza corre veloce e ci arriveremo prima o poi. Lo sviluppo di nuove tecniche di bioingegneria è fondamentale».

Professor Ricordi, perché non si è occupato di musica e dischi come suo padre?

«Sono la pecora nera di una famiglia di discografici. Mi sono laureato in medicina al San Raffaele. Ho cominciato dalla diabetologia poi sono passato alla chirurgia. Dal 1985 lavo-

ro negli Stati Uniti, dal 1993 all'università di Miami. Mi piace cucinare, preparo ottimi ravioli».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Tecniche

Le procedure di inserimento di geni capaci ad esempio di rendere il mais resistente al parassita sono le stesse utilizzate da noi per la terapia genica



E Michelle dà l'esempio

Michelle Obama, sportiva e da sempre promotrice di stili di vita salutari, durante una partita di flag football con i ragazzi, a New Orleans lo scorso anno. Si tratta di una delle tante iniziative della campagna «Let's Move», promossa dalla first lady americana, contro l'obesità nell'infanzia

Teorie Da Rousseau a Hegel, i filosofi avevano compreso le «degenerazioni specifiche del progresso»

Tornare poveri (e in salute) per cancellare l'insensata miseria

Nei millenni grandi civiltà coesistevano con il rigore materiale

di CARLO SINI

Un miliardo di obesi oggi sul pianeta, e un altro miliardo muore di fame. Così dicono le statistiche ed è inutile precisare in quali luoghi della terra troverete facilmente gli uni e gli altri. Non si era mai visto niente di simile ed è spontaneo il pensiero che qualcosa non va nel cosiddetto cammino della civiltà e del progresso. Non pare ci siano animali obesi in natura, ma come si «civilizzano», vivendo nelle nostre calde e confortevoli dimore, cani e gatti tendono facilmente a imitare il loro padroni sovrappeso. Lo stesso accade ai bambini: quelli italiani si dice siano i più sovrappeso d'Europa e forse i genitori non sempre se ne preoccupano abbastanza.

Anche nel progresso c'è un lato oscuro e aveva qualche ragione Hegel a dire che «l'uomo è un animale malato»: malato di «spirito», perché anche la vita sociale, come aveva intuito Rousseau, porta con sé specifiche degenerazioni. Non ci sono animali obesi in natura perché la sopravvivenza è per tutti un compito complicato. Nel Settecento David Hume, in polemica con le ingenue e pie esaltazioni della divina provvidenza che governa l'ordine della natura, se ne lamentava: più che da un padre indulgente, la vita sul nostro pianeta sembra regolata da un padrone severo o poco generoso, per non dire spilorcio. Gli esseri viventi, infatti, sono forniti solo del minimo indispensabile per sopravvivere e spesso anche di qualcosa meno di ciò che servirebbe a conservarli, per esempio in occasione di incostanti stagioni o di grandi catastrofi climatiche. Oggi avrebbe qualche motivo per ricredersi: la durezza dell'esistenza naturale è causa di molti mali, certo, ma è anche fonte prima di buona salute per gli individui. Quale sarebbe allora la giusta equazione tra sanità naturale e una vita sociale che pare ossessivamente proiettata in un'espansione costante? Non abbiamo risposte, ma dati impressionanti sui quali riflettere sì.

Nel 1820 la differenza di reddito fra Paesi ricchi e Paesi «in via di sviluppo» (come si diceva una volta ma, oggi sappiamo, con imprudente ottimismo) era di 3 a 1; nel 1999 era di 727 a 1. Nel 2000 il tasso di accrescimento nei Paesi ricchi è stato del 46%, in quelli poveri zero. Ciò significa che 225 persone al mondo possedevano una ricchezza pari al reddito annuo di due miliardi di esseri umani. Traggo

questi dati da libro di Suor Emmanuelle («Ricchezza della povertà», Jaca Book, 2003). Questa religiosa francese, che ha vissuto per 22 anni tra i poveri di una bidonville del Cairo e che ha creato un'associazione di accoglienza che opera in più di 20 Paesi, suggeriva una differenza importante tra povertà e miseria. La prima ha accompagnato, ora più e ora meno, gli umani per quasi tutta la loro storia. Qualche antico e fortunato Trimalcione non spostava la generale povertà delle società del passato. La miseria, però, è un'altra cosa ed è un fenomeno che si è diffuso spaventosamente in tempi recenti. Con la povertà sono potute coesistere nei millenni civiltà grandissime e opere sublimi dello spirito. Con la miseria ogni umana dignità viene meno e con essa la salute del corpo e la salvezza dell'anima.

È dunque il caso di arrestare il progresso e di ridiventare poveri? Ci sono economisti che, in un certo senso, ci stanno pensando. Il progresso materiale e il puro criterio quantitativo non sembrano sufficienti a garantire la qualità del «buen vivir», come dicono gli Indios, e una più equa distribuzione nel mondo delle opportunità e delle risorse. A questo fine, invece, servono di più antiche consuetudini e virtù oggi desuete: quelle appunto che in condizioni di povertà erano indispensabili alla sopravvivenza, come il rispetto della natura, dei suoi ritmi e dei suoi cicli ricostitutivi, e lo scambio solidale; quindi un altro modo di intendere il mercato, delle cui virtù nessuno dubita, ma il cui tratto essenziale non è la pura finalità speculativa, né la riduzione di ogni prodotto a merce e di ogni merce ad accumulo insensato, quando violento, di capitale finanziario.

Resta l'amara constatazione: un miliardo di obesi e di altrettanti



tanti uomini che non hanno da mangiare. Il male e il dolore degli umani non finisce di stupire. In uno degli straordinari aforismi di Carlo Gagnani (ne consiglio la stimolante lettura in «Scrittori italiani di aforismi, vol. II», Il Novecento, Meridiani Mondadori, 1996) leggiamo: «Il povero soffre da povero, il ricco soffre da ricco». Non si salva nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

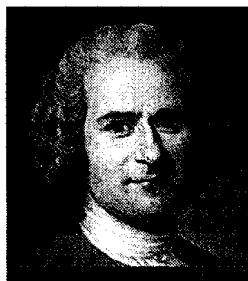
Di necessità virtù

Nelle antiche ristrettezze erano indispensabili alla sopravvivenza il rispetto della natura, dei suoi ritmi, dei cicli ricostitutivi, e lo scambio solidale

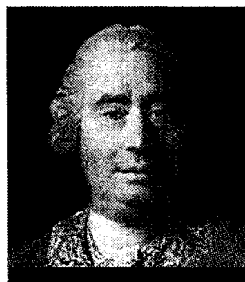
I pensatori



Georg Wilhelm Friedrich Hegel
Secondo il grande idealista tedesco, «l'uomo è un animale malato»



Jean-Jacques Rousseau
Per il filosofo francese la vita sociale porta con sé specifiche degenerazioni



David Hume
Lo storico scozzese considerava la vita sulla Terra regolata da un Dio severo o poco generoso

